

VIA ALL'ANNO GIUDIZIARIO

Una lunga relazione nella procura più famosa d'Italia Evitato qualsiasi riferimento ai temi più scottanti



Il procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano Giulio Catelani

G. Giuseppe Annone

«Giudici, evitiamo le lusinghe della piazza» Catelani a Milano: «Nessun colpo di spugna per Tangentopoli»

All'inaugurazione dell'anno giudiziario milanese il procuratore generale Giulio Catelani invita i magistrati alla riservatezza ma avverte che non deve esserci un colpo di spugna per Tangentopoli. «È solo la via giudiziaria fuori gli scheletri dagli armadi. In platea per l'occasione rientra nei ranghi del pool di Mani pulite Antonio Di Pietro è perfettamente a suo agio tra gli ex colleghi con i quali, evidentemente, è tornata l'armonia»

MARCO BRANDO

MILANO. Auto terzo dell'era di Mani Pulite. In un sabato pieno di sole s'inaugura a Milano l'anno giudiziario 1995. Dal palco dell'aula magna il procuratore generale Giulio Catelani auspica che i magistrati siano più attenti ai rapporti con i mezzi di informazione che essi scelgano strumenti appropriati per esprimere le proprie idee senza cedere alle lusinghe della «piazza». E per lui non c'è niente di scandaloso nelle ispezioni ministeriali svolte in procura che tale inficte con paterno di laatezza. Seguite, dalle lodigiane in tribunale, seppur ribelli fiduciosi il pm Catelani incensa i suoi magistrati ante coniazione si appressa per l'abbandono del pm Antonio Di Pietro «peno e inziatori»

de l'inchiesta Mani Pulite. Infine soprattutto da i titoli alle tentazioni di colpi di spugna. Non vi può essere altra soluzione per il cosiddetto fenomeno Tangentopoli che non sia quella giudiziaria consistente nell'accertamento dei fatti e nelle celebrazioni i più di tutti i processi dice leggendolo la nazione. E poi aggiunge senza legare «bisogna può ancora in un futuro ci si schielati dagli armadi»

Più conciliante che polemico. La relazione del procuratore generale tocca altri punti: sonda i condotti e vecchi cecchi del ministero giudiziario. Però Mani Pulite resta il fulcro dell'evento. In questo i più concilianti che polimici. E non è poco. Davanti a Catelani ci

sono «cavro» la presidente della Corte d'Appello e il presidente del Senato Carlo Scognamiglio, gli omni ex ministri Roberto Maroni, Francesco Speroni e Giancarlo Pajetta, una platea a cinque stelle nel clima di rinnovamento segnato dal secondo giorno dell'incarico di governo a Lamberto Dini. Ma quando Giulio Catelani interviene non si può fare a meno di guardare quell'angolo in fondo a sinistra dell'aula magna. Un gruppetto di persone felici e contenute sorridenti e affiatate. Antonio Di Pietro al centro a lato il pm Francesco Greco, Piercamillo Davigo, Elio Rampoldini, Gherardo Colombo e l'ex pm di alcune mazzette tributarie Andrea Padellaro.

Ma che succede? Di Pietro non ha forse detto addio alla toga qualche giorno fa quando si era di mezzo lasciando con la sensazione di essere stati un po' traditi gli altri colleghi? Beh non si direbbe proprio a guardarlo mentre gonfia tra sorrisetti di complicità con i vecchi compagni di battaglia. Sui magistrati di Mani Pulite «sembra respirare di nuovo un bel sole». Di Pietro - per ora ufficialmente solo in ferie - concorda con loro persino la smentita pubblica delle sue presunte mire ministeriali. Che

adillo. Giovedì scorso l'ex pm si era fatto un po' di tempo. Era stato il primo volta dall'addio. Anche quell'incanto era finito a pacchi sulle spalle con il suo impegno a partecipare all'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Ed è l'ex pm d'Italia... Ed eccolo alla cerimonia un Antonio Di Pietro rilassato e un po' ingrassato. Con gli altri ad ascoltare commentare a bassa voce, sottolineare. L'intervento del procuratore generale Giulio Catelani. Mistero nel mistero che suscita altri interrogativi. Non è stato forse Catelani negli ultimi mesi del 1994 una sorta di capo-avversario della procura della repubblica terza delle ispezioni ordinate dal ministro Berlusconi o Alfredo Biondi? Non c'era stata una lettera del procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli in cui a nome di tutto il pool gli veniva chiesto di giustificare le sue remore contro le iniziative del pm di Mani Pulite? Certo. Ma ormai tanta acqua è passata sotto i ponti del palazzo di giustizia, con un uso dalla battaglia meglio di ben altri palazzi. Così Di Pietro è rientrato per quel che ora nei ranghi, malgrado altri lo attendano. Ha proprio l'aria

di chi si sente ancora tra i suoi. E si vede così sommerso. In disparte stanno il procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli e il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio: questione di cariche però nessuna polemica.

L'idillio non si rompe. L'idillio non sembra essere rotto neppure dagli interventi successivi a quello del pm Catelani. Tutti i chiami al principio della separazione dei poteri. Su questo tema insistono il professor Giovanni Fianadaca - membro laico del Csm di area progressista - e il sottosegretario alla Giustizia Domenico Contestabile, avvocato ed esponente di Forza Italia. Polemico come sempre negli ultimi anni, solo l'intervento del presidente dell'Ordine degli Avvocati di Milano Michele Saponara - candidato di recente per Alleanza Nazionale. Alfermo di aver assistito ad uno scontro tra i poteri dello Stato e ad interventi debordanti dai compiti e dai ruoli della magistratura - riflettendosi al proclama contro il decreto Biondi all'intervento di Di Pietro al convegno della Confindustria a Cernobbio alla presentazione

di un progetto di legge cui aveva all'intervista di Borrelli prima che l'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi finisse sotto inchiesta per mazzette. È scatenato e non da oggi l'avvocato Saponara. Auspica che si arrivi alla separazione delle carriere tra giudici e pm affermando che il giudice oltre che essere deve anche apparire terzo ed è illusorio pensare che possa avvenire tra magistrati dello stesso ordine giudiziario non si può essere la mattina controparti e il pomeriggio corporativi. E ricorda che i problemi ci sono anche in casa sua. Esorta gli avvocati «a recuperare la dignità del proprio ruolo» pretendendo «il rispetto delle regole». «Guai a quell'avvocato che per quieto vivere perda di autonomia e autorevolezza nei confronti del giudice» sbotta Saponara auspicando che non sia vero quanto affermato dal professor Gaetano Pecorella presidente dell'Unione delle Camere Penali a proposito di avvocati che hanno potuto usufruire di «corsie preferenziali» per i loro clienti grazie ai buoni rapporti con i giudici di Mani Pulite. Se tra i magistrati il clima volge al bello per gli avvocati si annuncia tempesta.

I problemi, le difficoltà, le aspettative dei magistrati milanesi Cosa cambia dopo tre anni di Mani pulite

Difesa dei magistrati di Mani pulite invitati però ad una maggiore riservatezza e ad un rapporto più cauto con i mezzi di informazione. No alla soluzione politica di Tangentopoli e ai colpi di spugna. E questa la morale della relazione svolta in a Milano dal procuratore generale Giulio Catelani in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 103 pagine di cui più della metà occupate da grafici e schede sull'attività della magistratura milanese.

MILANO. Magistrati e riservatezza. «si pone qui il problema dei rapporti con i mezzi di informazione sempre fondamentalmente per ogni magistrato. Il pm deve mantenere una parte di riservatezza soprattutto con riferimento a dichiarazioni che possono riguardare procedimenti in corso. A lui affidate ma anche ad altri giudici civili e penali di cui si percepisce che le proprie dichiarazioni o il proprio comportamento esteriore possono essere oggetto di strumentalizzazione. Il magistrato ha l'obbligo di astenersi da dichiarazioni pubbliche suscettibili di strumentalizzazioni. «Non può neppure il diritto di esprimere il proprio pensiero ma vi è solo di ricordare di scegliere bene lo strumento che non deve essere la pubblica piazza»

Una disciplina interna. È come un'arma da difendere. Le signorine che i magistrati nel loro complesso e quelli del pubblico ministero in particolare si ricordano con

derazione dello stato avanzato delle indagini finora svolte. Dall'altra parte altre soluzioni più o meno conciliative finirebbe per premiare proprio coloro che con vari mezzi hanno frapposto ostacoli alla definizione dei procedimenti. No alla soluzione politica. È da ritenere, invero errata quella prospettazione spesso ripetuta secondo cui per riattivare il sistema economico danneggiato dagli accertamenti giudiziari sulle committenze commesse sia necessario reperire una soluzione politica che consenta di chiudere, con il passato, il che significherebbe ricominciare una nuova era di lavoro con i soliti sistemi che hanno generato privilegi a favore di pochi e danni gravissimi alla collettività. In sostanza non è un'amnistia o un colpo di spugna che può risolvere i fatti pregressi.

Controlli rigorosi sulla pubblica amministrazione. «Lo stesso Macchiavelli immortava il principe di guardarsi da alcune azioni im-

morali perché ciò produrrebbe danno al suo governo». «Se vogliamo veramente voltare pagina è di obbligo riconoscere che nella fase antecedente i controlli non hanno funzionato: controlli limitati e non in modo adeguato e non alle attività. Occorre, quindi, rivedere siffatto

Table with 2 columns: Category and Value. Data: Gli indagati (2.497), Gli arrestati (593), I rinviati a giudizio (874), Le rogatorie (319), I paesi interessati (17). Includes a note: NB Gli indagati nelle maggiori inchieste: Enimont 36, Metropolitana milanese 102, Sea 44, Fondo pensioni Cariplo 30, Azienda energetica milanese 70, Azienda Tramviaria milanese 39.

Controlli rigorosi sulla pubblica amministrazione. «Lo stesso Macchiavelli immortava il principe di guardarsi da alcune azioni im-

I rischi di una recita già vista

GIOVANNI PALOMBARINI

LE RELAZIONI dei procuratori generali sullo stato della giustizia con le quali si inaugura l'anno giudiziario assomigliano spesso a quelle commedie che vengono periodicamente riproposte perché conosciute da tanti e considerate produttive e di prestigio per le compagnie che le rappresentano. Queste di volta in volta inseriscono varianti più o meno significative per suscitare l'interesse degli spettatori e stimolare l'attenzione della critica ma non sempre l'operazione ha successo. In tal caso la sensazione che se ne ricava è quella di una recita già vista che si conclude fra gli sbadigli dei presenti.

Certo i procuratori generali col sussidio di statistiche impressionanti hanno ancora una volta descritto la gravità di una crisi che in qualsiasi altro paese verrebbe considerata intollerabile e ne hanno puntualmente indicato gli aspetti più inquietanti: paurose carenze negli organici e nelle strutture, un collasso della giustizia civile che secondo le amare parole del pg Vittorio Sgrò «sembra aver toccato il punto di non ritorno», una giustizia penale che lascia in un modo o nell'altro impuniti un grande numero di reati e che quando arriva invece a colpire impiega moltissimi anni per emettere una sentenza definitiva. Che però già sotto questo primo aspetto l'elencazione quasi notarile dei problemi lascia insoddisfatti. Perché bisognerà pure trovare il modo di far comprendere a tutti come la questione giustizia rappresenti ormai un vero e proprio disastro nazionale che richiede per essere sanato un complessivo intervento - di spesa e di radicali riforme - corrispondente alla sua imponenza. Ed è necessario denunciare con una qualche efficacia la permanente indifferenza delle forze politiche di governo - di quelle del Caf e di quelle del Polo neolibertista - per questo problema. Il giudice unico di primo grado e la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, una coraggiosa depenalizzazione e il giudice di pace non sono invenzioni di oggi: a proposte studiate ed elaborate da molti anni o addirittura leggi dello Stato alle quali non si dà esecuzione. Chi e perché non vuole questi interventi? Chi e perché destina all'organizzazione della giustizia solo il 11 del bilancio statale? Una riflessione pubblica su questi questi consentirebbe probabilmente un migliore approccio a un'altra questione di grande delicatezza: quella della conflittualità tra giurisdizione e potere politico. Certo l'invio del presidente Scalfaro ad adottare il metodo del confronto tra i poteri è un tentativo di riorganizzazione di ruoli e ovviamente a giovare e condivisibile. Ma occorre anche disporre di un sistema di altri e polemiche ormai innumerevoli: va ricercata nell'aspra insofferenza di governanti vecchi e nuovi al controllo di legalità e che molte accuse di sconfinamento in altri sfere di competenza altro non sono che pretese di impunità. Chi e perché dall'inizio dello scorso decennio fino ad oggi ha accusato di utilizzazione strumentale dei propri poteri a fine di parte quei magistrati che facendo soltanto il loro dovere hanno tentato di contenere la dilagante criminalità politico-amministrativa? Quali forze politiche hanno mandato parlamentari eletti nelle proprie file ad accusare in televisione e sui giornali i magistrati della Procura della Repubblica di Milano di essere degli assassini? Sarebbe facile spiegare volendo farlo che si tratta degli stessi soggetti che le riforme indispensabili per ridare un minimo di funzionalità al servizio giustizia magari li elencano ritualmente nei programmi elettorali per guardarsi poi bene dal realizzarle quando si tratta di governare. Forse per il prossimo anno, ove le cose dovessero rimanere come stanno, com'è purtroppo altamentemente probabile varrebbe la pena di prendere in considerazione una forma forte di denuncia e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Anziché tornare a elencare le statistiche di un disastro nazionale ulteriormente aggravatosi la magistratura potrebbe rinunciare sulla base di un apposita pronuncia del Csm alle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario. Già nel 1990 una componente dell'organo di autogoverno della magistratura propose qualcosa del genere ma si preferì accantonare l'idea per ragioni di opportunità istituzionale. Oggi però siamo arrivati al punto che il procuratore generale presso la Corte di cassazione nel sottolineare che «il disastro attuale mette in crisi il principio di uguaglianza sostanziale dei cittadini di fronte alla legge», dichiara di considerare difficile un'inversione di tendenza «anche a voler porre mente e mano a drastici interventi normativi». Se le cose stanno così (e purtroppo stanno proprio così) la denuncia clamorosa capace di risvegliare davvero l'attenzione di tutti e di porre ciascuno di fronte alle proprie responsabilità diventa un dovere anche per l'istituzione giudiziaria.